

ANALISI D'OPERE

STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

Revue de la situation économique mondiale, 1938-39, un vol. di pagg. 256, Genève, Société des Nations, 1939.

Per l'ottava volta la S. d. N. ha pubblicato la sua rassegna della situazione economica mondiale, la quale per il periodo 1938-39 riveste un eccezionale interesse. Siamo di fronte al « punto » prima dell'inizio delle ostilità tra Germania e Polonia, Francia, Inghilterra. L'indagine acquista un'importanza speciale per tutti coloro i quali si domandano quali possibilità ha la guerra di blocco condotta dalle potenze occidentali: le statistiche e le precisazioni di questo volume in materia di traffici e di politica commerciale della Germania nei confronti dei paesi d'oltre-mare e di quelli del sud-est europeo possono fornire qualche lume e sconsigliare di abbandonarsi all'illusione di un rapido successo del blocco stesso. E a proposito di vicende belliche il volume offre numerosi elementi per giudicare del potenziale economico delle nazioni in lotta, al momento dell'inizio del conflitto.

Il periodo 1938-39 ha visto l'annessione dell'Austria e dei Sudeti alla Germania e la proclamazione del protettorato germanico di Boemia e Moravia, nonché le correzioni di frontiera a vantaggio della Polonia e dell'Ungheria ed a danno della ex-repubblica Cecoslovacca. Il presente volume tratta anche dell'importanza economica di queste mutazioni territoriali.

Da segnalare infine il cap. VI sul movimento della popolazione e le migrazioni, il X sulle ripercussioni economiche della guerra in Spagna ed in Cina e della politica del riamo, e le considerazioni sul formarsi di grandi blocchi economici internazionali ed interimperiali. È facile prevedere che su questo punto la prossima edizione avrà nuove interessanti cose da dire.

Sempre più queste rassegne edita dalla S. d. N. si rivelano indispensabili strumenti di studio per quanti attendono alle indagini in materia economico-sociale e agli agili visioni panoramiche per coloro i quali, pur non approfondendo gli studi, sentono il bisogno periodicamente di rendersi conto della evoluzione della congiuntura e delle ripercussioni che l'attività politica ha sulla vita economica del mondo intero.

A. FANFANI

G. LORENZONI, *L'ascesa del contadino italiano nel dopo guerra*, un vol. di pagg. 442, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1938.

Il volume contiene la relazione finale dell'inchiesta che l'Istituto Nazionale di Economia Agraria, per iniziativa del Presidente A. Serpieri, decise, nel 1928, di eseguire sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopo guerra. L'esecuzione dell'inchiesta venne affidata ad un gruppo di delegati tecnici i quali, seguendo i questionari, le direttive e le istruzioni contenute nel volume « Introduzione e Guida » all'inchiesta stessa, pubblicato dal Lorenzoni nel 1929, e sottoponendosi spesso a duro lavoro e a disagi, esaminarono esaurientemente le caratteristiche del fenomeno nei vari Compartimenti. Dal 1931, con il primo volume sulla Toscana, al 1938 con quello per il Lazio, furono pubblicate Relazioni riguardanti tutte le Regioni d'Italia, eccezione fatta per la Liguria — esiste su di essa un breve rapporto inedito del dottor Ruatti, riassunto nel primo capitolo di questa opera — dove la proprietà è smiuzzata da secoli e perciò nel dopo guerra non poté verificarsi alcun movimento terriero.

Ogni delegato tecnico studiò il fenomeno tenendo conto dell'aspetto generale geografico storico culturale della Regione, valendosi dell'aiuto di autorità e di persone

private, interrogando i contadini nelle campagne, nelle case, all'osteria, sulle piazze, ma controllando attentamente i dati così ottenuti. Tutti assolsero l'incarico loro affidato degnamente e con senso di responsabilità.

Lo scopo che l'A. si propone nella presente opera consiste nel riassumere il più esattamente possibile i dati accuratamente raccolti nelle singole Relazioni anzidette, ravvivandoli con personali osservazioni; nell'esaminare, quindi, il fenomeno nelle sue cause e modalità, nel suo divenire, nei suoi effetti economici e sociali; e, infine, nel formulare alcune proposte ritenute adatte a consolidare le conquiste dei contadini o ad imprimere un più rapido ritmo al fenomeno stesso (pag. 13).

Per specificare la piccola proprietà coltivatrice l'A. adotta il criterio della quantità di lavoro richiesto per la coltivazione del fondo. « Se la terra posseduta (dal contadino) può venire coltivata dalle forze lavorative famigliari senza ricorrere ad estranei, tranne che nelle punte di lavoro, la proprietà si dice *coltivatrice* » (pag. 128).

Prima della guerra il maggior sviluppo del fenomeno si ebbe soprattutto nei paesi dove fu particolarmente vivace l'emigrazione. Nell'Alta Italia esso era di antica data; nell'Italia meridionale e nelle Isole si ebbe specialmente nel ventennio precedente la guerra (LORENZONI, *Introduzione e Guida d'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice postbellica in Italia*, Roma, 1929, pag. 4).

Durante e dopo la guerra, nelle varie Regioni d'Italia — fatta eccezione per la Sardegna, la Liguria, la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, ove il fenomeno ha avuto limitate manifestazioni — circa 1 milione di ettari di terreno, ossia quasi il 6 % della superficie lavorabile, è passato in proprietà di piccoli coltivatori diretti che la acquistarono quasi interamente in libera contrattazione (pag. 9). L'accrescimento di piccola proprietà coltivatrice fu massimo nell'Italia settentrionale con 450.183 ettari, pari a 7,1 % della superficie lavorabile — sviluppo massimo nel Veneto e nella Lombardia, medio nell'Emilia e nel Piemonte, minimo in Liguria e nella Venezia Giulia. Nell'Italia centrale, paese classico della mezzadria, l'accrescimento fu meno intenso che altrove, con 11.540 ettari, pari al 3,5 % della superficie lavorabile — i valori più bassi si trovano specialmente nella Toscana, nell'Umbria e nelle Marche; nel Lazio il fenomeno è stato notevole. Nell'Italia meridionale-continentale si raggiunsero i 230.973 ettari, pari al 5,3 % della superficie lavorabile. Sviluppo massimo nella Campania e nelle Puglie, inferiore alla media della Ripartizione negli Abruzzi e Molise, nella Lucania e nelle Calabrie. Nell'Italia insulare si toccarono i 156.002 ettari, pari a circa il 6 % della superficie lavorabile — i valori più alti sono per la Sicilia con 153.802 ettari, nella seconda l'accrescimento fu appena di 2.000 ettari. Giova, inoltre, notare che, avuto riguardo alle regioni agrarie di montagna, collina e pianura, nell'Italia settentrionale, meridionale e insulare — eccettuata l'Italia centrale — il fenomeno esiguo in montagna, diventa rilevante man mano si scende verso la collina e la pianura — nella Lucania si verifica il fenomeno inverso (pagg. 11 e 12). Se poi a questi dati si aggiungono quelli relativi alla categoria di conducenti terreni propri, coloni e fittavoli, giornalieri, si può rilevare che, man mano si scende dall'Italia settentrionale alla meridionale e alle isole, il primo gruppo decresce ed il terzo sale (lo stesso fenomeno si ripete entro ogni ripartizione, se dalla montagna si scende alla pianura). I coloni prevalgono nell'Italia centrale, gli affittuari nell'Italia meridionale (pag. 139).

Nella seconda parte del volume, l'A. analizza il fenomeno indicando anzitutto i principali interessati dal lato della domanda e dell'offerta. Alla domanda della terra contribuirono le classi lavoratrici rurali, proprietari autonomi, affittuari, coloni, salariati fissi, giornalieri o salariati avventizi; le classi agricole non contadine, semi-agrarie o non agrarie, non agrarie operaie. L'offerta era rappresentata da grandi, medi e piccoli proprietari non lavoratori normali, da Enti pubblici, o da altri contadini che si volevano disfare della proprietà.

L'emigrazione e la guerra furono le due forze operanti sul fenomeno. La prima lenta, regolata e continua per molto tempo, la seconda rapida quasi esplosiva. Tenace operosità e senso del risparmio permisero a moltissimi lavoratori italiani, emigrati all'estero, di mandare in Patria ingenti somme, colle quali si acquistarono terreni e si fabbricarono una casetta. La guerra mondiale agì sugli animi dei combattenti profondamente, tanto da convincere ognuno che la vita non doveva più essere come nell'anteguerra. Doveva cambiare, trasformarsi, era necessario una palingenesi totale. Perciò nelle campagne sorse la frase: « la terra ai combattenti » mutata poi nell'altra: « la terra ai contadini ».

Nel meridione si occuparono le terre, nel settentrione e nel centro d'Italia si ebbero lotte, anche sanguinose, però senza occupazioni. Tutto ciò ebbe termine col l'avvento del Fascismo, e la lotta passò sul terreno economico. I prezzi furono sempre elevati e fino al 1926 — epoca della rivalutazione della lira — fu un crescendo impressionante. Si comperava il più delle volte facendo debiti, che in seguito diventeranno la causa di tanti dissesti. Non molti si formarono una proprietà autonoma, in maggioranza si ebbe la costituzione di proprietà particellare.

I risultati ottenuti nel campo agrario, economico e sociale furono importanti e l'A. li esamina con rara passione e con commozione. Ma, purtroppo, non furono stabili. Le ragioni sono da ricercarsi nelle qualità fisiche intellettuali e morali dell'individuo, nell'ambiente naturale e sociale, nella mancanza di capitali e nell'indebitamento, nelle difficoltà monetarie e in fenomeni concomitanti alla grande crisi. In linea di massima si può dire che si salvarono coloro che seppero ridurre i costi di produzione e limitare i consumi.

Nell'ultima parte, che potrebbe dirsi la parte costruttiva dell'opera, l'A. propone l'intensificazione del miglioramento fisico ed intellettuale del contadino, un'azione sempre più coordinata per l'adattamento della terra a una più produttiva agricoltura, e per l'aumento del reddito dell'azienda. Al fine di sollevare la vita dei contadini proprietari e di consolidarne le conquiste l'A. indica tre mezzi specifici: maggior sviluppo fra i contadini della cooperazione, ricomposizione delle piccole proprietà frammentate e polverizzate, riforma del regime ereditario per assicurare la trasmissione integrale di un *fondo organico* alla famiglia. (Forse l'A. intende dire, ed esattamente, piccola azienda). Infine è studiato il lato dinamico della questione, cioè a dire i metodi da seguire per sviluppare ulteriormente la piccola proprietà coltivatrice. Naturalmente il problema ha due aspetti: l'aspetto dell'azienda e quello della proprietà. Il primo si risolve in una gara fra i migliori tipi — le aziende si distinguono in grandi, medie, piccole e particellari; la scelta si determina da sé, in base alla qualità del terreno, al genere delle colture, ai metodi di lavorazione, alla personalità dell'imprenditore e dei suoi collaboratori, alle spese generali; perciò sarebbe pensabile un intervento dello Stato in favore di ciascuna forma; ma credesi preferibile l'intervento in favore della piccola, come socialmente più utile. Il secondo si risolve nella lotta per la terra ed è soprattutto di carattere politico e sociale.

Perciò l'A., mettendo in rilievo il valore della colonizzazione interna, indica una soluzione del problema in Italia, mediante la fondazione di un Istituto centrale per la colonizzazione, intesa a creare ex novo colonie o unità agrarie contadine. A tal fine, occorre tener presente i seguenti compiti: procacciamento dei terreni, adattamento edilizio ed agrario prima della consegna ai contadini, scelta dei coloni, trasferimento del terreno agli stessi. Si ravvisa una difficoltà grave nel costo, prezzi e finanziamento della colonizzazione, ma non insormontabile, soprattutto quando si pensi che essa è forza potente a conservare il popolo italiano e a ricostruire la sua economia.

L'A. conclude dicendo che questo è l'ideale da perseguire: « molte piccole proprietà autonome non facilmente divisibili, circondate, se vogliamo, da un numero minore di proprietà particellari e senza ripudiare la coesistenza di grandi proprietà realmente bene coltivate ed amministrare ». E questo è l'ideale della nostra politica agraria, esso è anche un principio di giustizia, che sarà certamente realizzato in regime corporativo.

G. GEREMIA

G. MIRA, *Aspetti dell'economia comasca all'inizio dell'età moderna*, un vol. di pagg. 288, Como, Cavalleri, 1939.

L'età moderna vien fatta iniziare, dagli storici, coll'anno della scoperta dell'America, evento di grande portata in tutti i campi, particolarmente però in quello politico e in quello economico.

Louis Bertrand nella sua importante *Histoire d'Espagne* (44ª edizione) ha sottolineato, nei riguardi della Spagna, il valore di questo fatto « che anima la sua storia » e il Fanfani in questa stessa Rivista rilevava uno degli effetti della scoperta d'America verificatosi su suolo toscano, documentandone le ripercussioni economiche.

Il 1492 è un anno quanto mai decisivo e tale da *rivoluzionare* tutta l'economia fin allora esercitata e da incidere sui prezzi delle merci e delle derrate alimentari.

Studiare quindi nelle varie città italiane, di qualche rilievo economico, le situa-